

ATTI DELLA XXXVII TORNATA
DEGLI STUDI STORICI DELL'ARTE MEDICA E DELLA SCIENZA

Studio Firmano dall'Antica Università per
la Storia dell'Arte Medica e della Scienza

Sotto la Reggenza di
Alfredo Serrani

ATTI DELLA XXXVII TORNATA
DEGLI STUDI STORICI DELL'ARTE MEDICA
E DELLA SCIENZA

Congresso Internazionale
«*In memoriam* Mario Santoro»

Per una storia della comunicazione medico-scientifica:
dal manoscritto al libro a stampa, secoli XV-XVI

*Transmission of medical and scientific knowledge:
from manuscript to early print, XV-XVI centuries*

Fermo, Centro Congressi San Martino, 18-20 settembre 2003

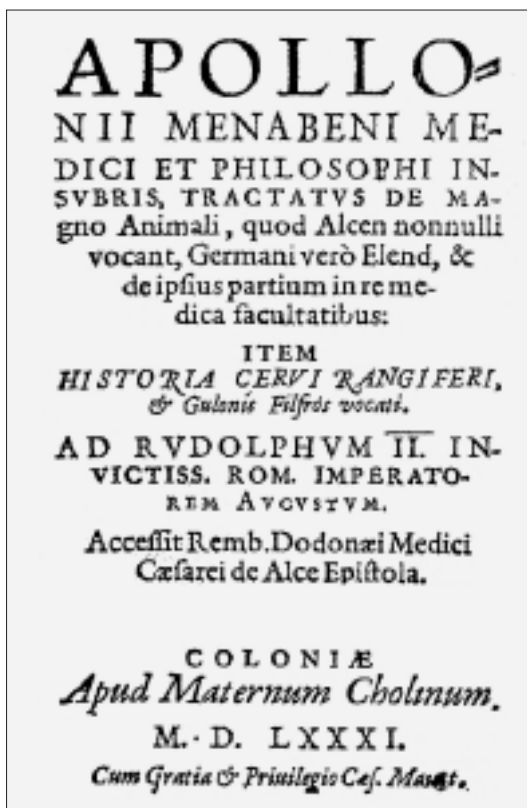
a cura di
Fabiola Zurlini



Apollonio Menabeni, protomedico di Giovanni III di Svezia,
e il suo trattato sull'alce

Nel 1581 apparvero a Milano due opere in latino riguardanti argomenti svedesi: una dedicata al flusso delle maree *Libellus de causis fluxus, & refluxus aquarum Stocolmiensium*, e l'altra ad alcuni animali caratteristici della fauna scandinava quali l'alce, la renna e il ghiottone: *Tractatus de magno animali, quod alcen nonnulli vocant, Germani verò Elend, & de ipsius partium in re medica facultatibus: item Historia Cervi Rangiferi & Gulonis Filfros vocati*. Entrambi i lavori erano opera del medico milanese Apollonio Menabeni.

Non si sa molto sulla vita di Apollonio Menabeni¹ è probabile, però, che nacque a Milano, o nei suoi dintorni², verso il 1540. Da alcune frammentarie notizie autobiografiche, contenute nell'opera sulle maree, sappiamo che giunse in Svezia con una nave da Danzica e che, nonostante fosse il mese di aprile, fu costretto a fare a piedi l'ultimo pezzo sui ghiacci che ostruivano al veliero l'attracco al porto di Stoccolma³. Doveva trattarsi dell'aprile del 1574 poiché la lettera di nomina ufficiale a protomedico del re svedese Giovanni III Vasa⁴ (1537-1592) è del 6 maggio 1574⁵. In Svezia, che considerò sempre una terra barbara, popolata da persone grossolane e di poco ingegno, rimase solo qualche anno dato che il suo nome si trova già depennato nel 1578 dalla lista



Menabeni, Apollonio, *Tractatus de magno Animali, quod Alcen nonnulli vocant*. Coloniae, apud Maternum Colinum, 1581, frontespizio. Provenienza: Stoccolma, Biblioteca Reale.

delle retribuzioni di corte per non figurarvi più.⁶ Sappiamo da alcuni documenti ufficiali del 1575 che alla corte svedese erano regolarmente retribuiti due soli medici: Menabeni, assunto appunto nel maggio 1574, e Carolinus Sebastianus giunto invece il maggio dell'anno dopo. Menabeni aveva una paga annuale di 500 talleri, mentre Sebastianus di solo 300. Oltre a ciò Menabeni aveva diritto a degli emolumenti in natura che consistevano in «un abito, 48 barili di malto, 24 barili di orzo, luppolo 10 libbre, 1 barile di burro, 4 buoi, 8 maiali, 20 capre, 52 polli, vino 1 botte, 2 barili di salmoni, 2 barili di aringhe, 1 barile di stoccafisso, vestiti per due servitori e biada per due cavalli»⁷. Non sappiamo come il medico milanese fu chiamato in Svezia né da chi e, soprattutto, perché accettò di recarsi in un paese protestante durante il periodo della Controriforma, cosa che lo poteva, in seguito, rendere sospetto di eresia. Forse non estraneo alla sua decisione deve essere stato il fatto che Giovanni III aveva sposato la principessa cattolica polacca Caterina Jagellona⁸, figlia dell'italiana Bona Sforza, e che ella stesse inducendo il marito verso una politica di restaurazione cattolica. Inoltre sappiamo che nel 1572 Giovanni III aveva dato espressamente ordine al diplomatico tridentino Oliviero d'Arco⁹ di reclutare, per conto della Svezia, medici, farmacisti e artisti italiani.¹⁰ Non è improbabile, anche, che Menabeni possa aver accettato l'invito della corte svedese perché scientificamente interessato a visitare questi luoghi, estremamente esotici per un italiano, dopo aver letto la riccamente illustrata *Historia de gentibus septentrionalibus* di Olao Magno, edita a Roma nel 1555, e spesso citata nelle sue due opere¹¹.

Quando invece dà alla luce i propri lavori, nel 1581, egli si trova a Vienna alla corte dell'imperatore del Sacro Romano Impero Rodolfo II d'Asburgo (1552-1612)¹² a cui dedica il trattato sull'alce.

A Vienna rimase sicuramente fino all'inizio degli anni Novanta di quel secolo, notizia che si evince dal suo manoscritto autografo *Liber de causis compositionis medicamentorum* che porta la dicitura *scriptus est Viennæ Austriæ anno 1592*.¹³ Poi deve aver fatto, sembra, ritorno in patria.¹⁴ A sostegno di questa teoria sono i suoi numerosi manoscritti, di alcuni dei quali fu autore mentre di altri solo possessore, conservati presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. Secondo lo studioso svedese Sten Linderoth¹⁵ la morte di Menabeni dovrebbe essera avvenuta dopo il 1603 in quanto tra i suoi manoscritti c'è un commento all'opera di Claudio Ricardi Sequani intitolata *De Lapide Bezoar* pubblicata, appunto, per la prima volta nel 1603 a Francoforte dall'elpidiense Andrea Bacci¹⁶ nel suo *De Gemmis et lapidis pretiosis*¹⁷. Tuttavia si può anche supporre che Menabeni abbia potuto leggere già prima del 1603 quest'opera del Ricardi, poiché scritta anteriormente al 1564 e circolante in forma manoscritta.

Menabeni fu, a detta dei suoi contemporanei, buon poeta in lingua latina¹⁸ e oltre a queste due opere a stampa ha lasciato otto lavori manoscritti di carattere medico conservati ora nella Biblioteca Ambrosiana di Milano¹⁹. Dai loro titoli sembra che egli si sia interessato soprattutto di dietetica e di calcoli: *Dialogi tres de*

vini utilitate et usu; Persea id est tractatus de persea et persica arboribus et earum fructibus; Disputatio de causa effectrice calculi, an sempre sit immodius calor; Disputatio an lapides qui generantur in animalibus brutis sint naturales vel praeter naturam.

È interessante notare come le uniche opere pubblicate da Menabeni siano, però, quelle riguardanti dei fenomeni naturali svedesi che promettevano, sicuramente, una larga diffusione commerciale per il loro carattere esotico e di curiosità.

Il primo dei due libri a vedere la luce fu quello sul flusso delle maree nell'arcipelago di Stoccolma. Menabeni volle dedicarlo al Granduca di Toscana Francesco I de' Medici (1541-1587), interessato alle scienze e alleato degli Asburgo²⁰ alla cui corte egli era allora impiegato.

In quest'opera Menabeni dimostra che le cause delle maree di Stoccolma non sono per nulla, come sostenevano alcuni, un portento della natura, ma che rispondono invece, come dimostrava l'esperienza, alle leggi naturali delle fasi lunari. Solo un popolo rozzo come lo svedese, colpito da *mentis cæcitas*, prosegue egli, può ritenerle un prodigio.

La seconda opera del medico milanese, *Tractatus de magno animali, quod alcen nonnulli vocant, Germani verò Elend, & de ipsius partium in re medica facultatibus:*



Gesner, Konrad, *Historiae Animalium, Liber I De Quadrupedibus viviparis, De Alce*. Francofurti, in Bibliopolio Cambieriano, 1603, folio. Provenienza: Stoccolma, Biblioteca Reale.

item Historia Cervi Rangiferi & Gulonis Filfros vocati, è anche la più interessante non solo per l'interesse medico che spinse Menabeni a comporla, ma anche perché si tratta del primo trattato zoologico in assoluto dedicato all'alce. Oltre all'alce, vi sono descritti due altri animali tipici della fauna scandinava: la renna e il ghiottone.

L'opera ebbe diverse edizioni. Sempre nel 1581 fu ripubblicata, in forma leggermente accresciuta, a Colonia, mentre tre anni dopo uscì la traduzione italiana. Recentemente, nel 1996, ha visto la luce la traduzione svedese a cura del prof. Hans Helander.

La *princeps* fu pubblicata, come pure il *Libellus* sulle maree, con i tipi di Michele Tini, stampatore milanese attivo tra il 1568 e il 1594²¹. L'edizione tedesca fu invece edita da *Maternus Cholinus*, tipografo cattolico di Colonia attivo dal 1555 al 1588²².

Le due edizioni presentano pochissime differenze: a parte rarissimi errori di stampa nel testo latino, le uniche differenze riguardano le misure usate nelle ricette²³ e la parte dedicata al ghiottone che è leggermente più corta nell'edizione milanese²⁴. L'edizione di Colonia, inoltre, è stata accresciuta con una lettera sull'alce di Remberto Dodanaeus²⁵, il celebre medico e botanico olandese che, dal 1574, era stato protomedico dell'imperatore asburgico Massimiliano II (1527-1576)²⁶ e poi di suo figlio Rodolfo II.

Non è sicuramente un caso che l'opera fu dedicata da Menabeni a Rodolfo II. Come è noto, infatti, questo imperatore, trasferitosi a Praga, fece di tale città un centro artistico dando asilo ad astronomi, astrologi e alchimisti. Famosa fu anche la sua raccolta di libri, d'opere d'arte e di curiosità naturali, in gran parte poi trafugata a Stoccolma dall'armata svedese dopo il sacco di Praga durante il regno di Cristina di Svezia²⁷.

Evidentemente l'interesse del giovane imperatore per le curiosità naturali doveva essersi già manifestata e l'alce, in quegli anni, era ancora da considerarsi una curiosità della natura.

L'alce, il più grande dei cervidi, all'inizio della nostra era viveva ancora nei boschi della Francia, della Germania del Sud e della Svizzera, ma già durante l'epoca carolingia la sua area di diffusione era praticamente ristretta alla Scandinavia e alle pianure dell'Europa orientale. Alcuni sparuti esemplari si potevano cacciare nei tratti intorno al Reno verso il 1100. Anche le raffigurazioni artistiche degli alci erano molto rare e spesso fantasiose. Per tali motivi la maggior parte degli zoologi del medioevo non aveva mai avuto la possibilità di vedere un'alce viva e basava i propri resoconti su alcune notizie incomplete e in parte assurde della letteratura classica.

Il primo autore a parlare dell'alce fu Cesare nel *De bello gallico*²⁸ che ne descrive un esemplare originario della *Silva Hercynia*, situata ad oriente del Reno e a nord del Danubio. Cesare descrive l'alce come una grossa capra senza corna e senza legamenti nelle zampe. L'alce quindi non poteva più rialzarsi una volta cadu-

ta e per questo motivo dormiva non a terra, ma in piedi appoggiata ad un albero. La sua caccia, secondo Cesare, avveniva in questo modo: i cacciatori individuavano l'albero a cui era solito appoggiarsi l'animale e con un'accetta lo segavano solo per metà, l'animale ignaro vi si appoggiava per dormire, il tronco a sua volta cedeva e l'alce finiva a terra senza possibilità di rialzarsi e rimanendo, così, alla mercé dei cacciatori²⁹.

Una descrizione migliore dell'alce ci è fornita, invece, un secolo più tardi da Plinio³⁰ che poteva averne visti alcuni esemplari vivi portati a Roma durante il periodo imperiale. Plinio afferma che l'alce assomiglia ad un piccolo toro sebbene con il collo e le orecchie più lunghe. Riporta la stessa storia di Cesare e della caccia fatta segnando l'albero associandola, però, ad un altro animale scandinavo che egli chiama *achlis* e che egli dice simile all'alce. Tale animale sarebbe, secondo Plinio, famoso per la sua velocità e per il labbro superiore talmente sporgente che quando bruca deve camminare all'indietro. Con la distinzione in due animali fatta da Plinio comincerà la confusione intorno all'alce durata fino al XVII secolo. La cosa si complicherà poi ulteriormente a causa di un errore di stampa, infatti tutte le edizioni di Plinio fino al 1685 riporteranno la forma *machlis* invece di *achlis* a causa della forma errata presente nel manoscritto usato come testo per la *editio princeps* di Plinio. Inoltre entrarono in uso anche due altre forme di nome per l'alce: una è quella medio alto tedesca di *elent* e l'altra è *onager*, ossia asino selvatico.

Appare chiaro come, con tutti questi nomi e in mancanza di descrizioni e raffigurazioni sicure, sia stato possibile che l'alce abbia assunto i connotati di un animale fantastico e favoloso.

Anche a causa di tutti questi nomi diversi, il nostro Menabeni decise di non chiamare l'alce altro che con il nome di «Grande bestia» proprio per non confonderlo con nessuno degli altri animali descritti dai suoi predecessori.

Il re Gustavo Vasa, capostipite della dinastia Vasa e introduttore della Riforma protestante in Svezia, fu il primo a comprendere il valore di questo animale così raro all'estero e, dichiarandolo «animale reale protetto», ne permise la caccia solo alla Corona. I suoi figli, ancora più attenti del padre al prestigio reale, usarono l'alce sia per stupire gli ambasciatori stranieri in missione in Svezia sia come doni esotici da inviare agli altri regnanti. Giovanni III, di cui Menabeni fu protomedico, fece costruire a Stoccolma addirittura una riserva per alci delimitata da steccati e vi organizzava battute di caccia per invitati speciali.

L'interesse mostrato da Menabeni per l'alce non era però di natura zoologica, ma medica. Infatti, secondo una teoria riportata da Münster nel suo *Cosmographiae universalis* del 1544³¹, le unghie dell'alce curerebbero l'epilessia e la pelle d'alce renderebbe invulnerabili alle armi da taglio³².

Anche Olao Magno nella sua *Historia de gentibus septentrionalibus*, pubblicata nel 1555, aveva scritto come l'unghia esterna della zampa destra posteriore di un'alce, se tagliata nella seconda metà di agosto ad un'alce vivo e che non avesse ancora procreato, fosse un ottimo rimedio contro i crampi e l'epilessia³³.

Da cosa derivava questa convinzione? Probabilmente la teoria che l'unghia d'alce avesse dei poteri taumaturgici doveva essere nata in area germanica. L'alce veniva chiamata in tedesco antico *elen(d)* che l'etimologia popolare aveva accostato alla parola *elende* «miseria», nome con cui eufemisticamente veniva chiamata dal popolo l'epilessia. Qui entra in gioco la terapia basata sull'antichissima teoria della segnatura, ribadita successivamente da Paracelso (1493-1541) nella prima metà del Cinquecento. Secondo Paracelso la Natura è una grande farmacia e Dio, il più grande farmacista, ha dato un «segno» alle piante, agli animali e alle pietre per permettere agli uomini di sapere per quale tipo di malattia essi siano appropriati. Il concetto di base della segnatura è che il simile cura il simile, quindi, ad esempio, l'ematite, pietra rossa, ferma le emorragie, il lampone, che assomiglia ad un piccolo stomaco, è efficace per le malattie di quest'organo, ecc. Pertanto un animale che ha un nome simile alla forma usata dal popolo per definire l'epilessia sarà sicuramente valido per la sua cura. Oltre a questo motivo può aver influito anche il fatto che, nel basso medioevo, l'alce era stato definito in alcuni testi come un tipo di asino selvatico, l'onager, e nel periodo classico non solo i piedi dell'asino, ma anche la carne, il cervello, il cuore, i testicoli, il latte e il sangue venivano usati come rimedi contro l'epilessia.

Passiamo ora ad osservare più da vicino la struttura del trattato, nella sua edizione di Colonia. Da notare subito che entrambe le edizioni, sia la milanese sia quella di Colonia, come pure la traduzione italiana del 1584, sono prive di illustrazioni.

Dopo il frontespizio dell'opera troviamo dalla carta 1r alla 5r la lettera dedicatoria di Menabeni a Rodolfo II, alla c. 5v una breve poesia in latino di Bartolomeo Menabeni dedicata al fratello Apollonio, dalla c. 6r alla 7r l'introduzione all'opera dell'autore.

Il trattato vero e proprio inizia a pagina 1, diviso in undici capitoli sull'alce, seguiti da 3 dedicati alla renna e uno al ghiottone. Il trattato di Menabeni finisce a p. 73 e viene subito seguito dalla lettera di Dodaneus *De alce*, alle pp. 83-88 troviamo, invece, le avvertenze dello stampatore ai lettori con le indicazioni dei luoghi che parlano dell'alce nell'opera di Olao Magno.

Nei primi tre capitoli del trattato sull'alce Menabeni tratta dei diversi nomi che sono dati a quest'animale, della natura di questa bestia e della sua miseria per passare, infine, alla sua descrizione esteriore.

Nel secondo capitolo egli spiega che questo animale è chiamato a ragione «miserio» dai tedeschi perché è spesso colpito da l'epilessia, da cui si libera soltanto se pone l'unghia del piede destro posteriore contro l'orecchio. Questo sarebbe in contrasto con quanto riferito da Plinio nella sua *Naturalis Historia* dove afferma che nessun animale oltre all'uomo e la coturnice sono colpiti dall'epilessia, ma egli controbatte: «Ma su ciò io ritengo che bisogna dare più peso a quanto riferiscono molti testimoni oculari e a quanto l'esperienza insegna che a ciò che solo Plinio sostiene, anche se costui è altrimenti un dotto. Ci sono molte informazioni nella sua opera che non sono comprovate dall'esperienza e da quello che i dotti

conoscono». Con questa, e diverse altre affermazioni del genere sparse nel testo, Menabeni si rivela essere, da una parte, un medico che ben conosce le fonti classiche e medievali, e dall'altra un medico già empirico che non accetta ciecamente quanto scritto dagli autorevoli predecessori, ma che, invece, basa la propria opinione soprattutto sull'esperienza.

Nell'opera, tra i filosofi, è citato soprattutto Aristotele, tre volte Platone, poi l'arabo Averroè, tra i medici si nomina solo una volta Ippocrate, continuamente, invece ci si rifà a Galeno e spesso all'arabo Avicenna. Dei medici del Cinquecento Menabeni nomina l'olandese Levino Lemnio³⁴, il francese Mizauld³⁵ e l'italiano Pietro Andrea Mattioli³⁶. Inoltre cita più volte e difende il suo famoso concittadino Girolamo Cardano³⁷ e l'umanista Giulio Cesare Scaligero³⁸.

Nei capitoli IV, V e VI sono descritte le proprietà delle diverse parti dell'alce, rispettivamente delle corna, che avevano qualità astringenti e antiepilettiche, dei nervi efficaci contro gli spasmi se intrecciati e portati come una cinta, e, per finire, delle unghie che ne sono la parte più efficace.

Nel capitolo VII si discute se tutte le unghie dell'alce posseggano la medesima proprietà, nell'VIII se l'unghia vada tagliata da un animale vivo o morto, nel IX come l'unghia debba essere somministrata al paziente epilettico e alle donne isteriche e vi vengono riportate quattro ricette. Nella prima ricetta, una polvere, notiamo, tra gli ingredienti, un'oncia di cranio umano seccato e bruciato, la raschiatura di unghia d'alce ucciso nel periodo appropriato, il vischio cresciuto su una quercia, la peonia, il corallo, l'avorio grattugiato al momento e le perle.

Nel capitolo X si tratta di come l'unghia possa essere usata nella profilassi dell'epilessia e delle patologie isteriche e vi si raccomanda di portare un anello fatto d'unghia d'alce all'anulare della mano sinistra oppure un pezzo d'unghia appesa al collo in modo che sia a contatto con la zona cardiaca. Menabeni aggiunge, poi, che se un paziente, nonostante porti questi amuleti, non ne tragga beneficio alcuno non deve né ritenere l'autore un bugiardo, né discreditarlo l'unghia, ma deve essere cosciente che questa malattia difficilmente può essere debellata una volta che sia diventata cronica. Inoltre l'unghia stessa può essere divenuta poco efficace se vecchia o tagliata in un periodo sbagliato. Infine, anche uno sregolato modo di vivere dello stesso paziente può rendere vano l'uso di una medicina e riporta un passo, attuale anche ai nostri giorni, del *De Theriaca* attribuita a Galeno «Non esiste nella scienza medica nessuna medicina che abbia l'effetto desiderato su una persona il cui modo di vivere contrasta la terapia o non l'aiuta».

L'ultimo capitolo del trattato è dedicato al modo con cui queste parti dell'alce operano sul corpo umano.

L'opera di Menabeni sembra aver interessato i contemporanei tanto che la sua traduzione in italiano *Trattato del grande animale o gran bestia* vide la luce a Rimini nel 1584, a solo tre anni dalla *princeps* milanese³⁹.

L'autore della traduzione era il medico marchigiano Costanzo Felici (1525-1585), nato nel Montefeltro⁴⁰. Felici, dopo aver studiato a Perugia e Padova, aveva

esercitato la professione di medico condotto in diversi luoghi dell'urbinate e del pesarese per poi trasferirsi a Rimini dove si era sposato⁴¹. Il medico marchigiano, le cui opere manoscritte sono state negli ultimi anni rivalutate e pubblicate⁴², era un appassionato di scienze naturali e corrispondeva con il famoso naturalista bolognese Aldrovandi⁴³. Alla traduzione dell'opera di Menabeni egli aggiunse anche un proprio lavoro sulle virtù e proprietà del lupo⁴⁴.

Dopo questa traduzione del Felici, l'opera del Menabeni non è stata più ristampata né in latino né in italiano, e solo sette anni fa n'è uscita una traduzione in svedese⁴⁵. Essa circolò ampiamente, tuttavia, nel mondo scientifico dell'epoca, tanto da essere, ad esempio, commentata e analizzata in un'opera di un altro grande medico e naturalista marchigiano di quel secolo: Andrea Bacci⁴⁶. La ritroviamo, inoltre, largamente citata nell'opera postuma di Ulisse Aldrovandi dedicata ai quadrupedi, come pure, cento anni più tardi, nella famosa *Historia naturalis* dello Jonston⁴⁷.

Menabeni aveva scritto nella prefazione del suo trattato «Se saprò che il mio lavoro è stato apprezzato da persone colte e valenti, ciò per me sarà di conforto e mi allevierà la sofferenza provata nel difficile viaggio in Svezia e inoltre mi riterrò, in parte, ripagato per le tante cose materiali perse durante il tragitto che ho affrontato anche a rischio della vita». Oggi possiamo affermare con sicurezza che questo desiderio del Menabeni si sia ampiamente realizzato.

Bibliografia

Opere di Menabeni

- MENABENI APOLLONIUS, *Libellus de causis fluxus, & refluxus aquarum Stocolmiensium. In quo continentur non pauca de fluxu, & refluxu maris generatim dicta*, Mediolani, apud Michaellem Tinum, MDLXXXI, in 4°.
- MENABENI APOLLONIUS, *Tractatus de magno animali, quod Alcen nonnulli vocant, Germani verò Elend, & de ipsius partium in re medica facultatibus, cui adiungitur, istoria cervi rangiferi, et gulonis filfros vocati*, Coloniae, apud Maternum Cholinum, MDLXXXI, in 8°.
- MENABENI APOLLONIO, *De magno animali, quod Alcen vocant, & de ipsius partium in re Medica facultatibus*, Mediolani, apud Michaellem Tinum, 1581, in 4°.
- (*Tractatus de magno Animali, sive Bestia, & de ipsius Partium in re Medica facultatibus; cui adiungitur Historia Cervi Ragniferi, & Guloni filfros vocati*: ad Rodulphum II, Invictissimum Romanor. Imperat. Aug., Mediolani, apud Michaellem Tinum, 1581, in 4°.
- MENABENI APOLLONIO, *Hystoria Cervi Rangiferi, & Guloniis Filtras vocati*, Coloniae apud Maternum Cholinum, 1581, in 8°.
- MENABENI APOLLONIO, *Trattato del grand'animale, o' gran bestia, così detta volgarmente, & delle sue parti, e facultà; e di quelle del cervo, che servono à Medici. D'Apollonio Menabeni Medico, e Filosofo. & del medemo del Cervo Rangifero, e del Gulone: Dalla latina tradotto nell'italiana lingua da M. Costanzo Felici Medico, & da lui aggiunto in molti luochi. Et del medemo M. Costanzo Delle virtù, & proprietà del Lupo*, in Rimino, per Gio. Simbeni & Comp., MDLXXXIII.
- MENABENUS APOLLONIUS, *Det Stora Djuret. En 1500-talskrift om älgen*, (a cura di) H. Helander, Stockolm, Fischer & Co., 1996.

Testi

- ALIVERTI M., «Il lupo nella cultura scientifica e popolare europea tra '500 e '600. Su di un trattato del medico e naturalista marchigiano Costanzo Felici (1525-1585)», in *Atti della XXXV Tornata dello Studio Firmano per la storia dell'arte medica e della scienza*, Fermo, 2001, pp. 11-17.
- ARGELATI F., *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, Mediolani, 1745.
- BACCI A., *Historia della Gran Bestia aggiunta all'alicorno. Dove si discorre delle sue proprietà occulte contra il mal Caduco, et di molte sorti d'animali estrani*, in *Le XII pietre preziose*, Roma, 1587, pp. 111-130.
- BACCI A., *De gemmis et lapidis pretiosis, eorumque viribus & usu ...*, Francofurti, 1603.
- BALDINI B., *Bernardini Baldini liber de fabulosis deis antiquarum gentium*, Mediolani, s.d. ma 1578 ca.
- CINELLI CALVOLI G., *Biblioteca Volante, continuata dal Dott. Dionigi Sancassani*, Venezia, 1734-1747.
- CORTE B., *Notizie istoriche intorno a' medici scrittori milanesi*, Milano, 1718.
- Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 1961.
- FELICI C., *Il Calendario, ovvero Ephemeride Storica*, Urbino, 1577.
- FELICI C., *Lettere a Ulisse Aldrovandi*, (a cura di) Giorgio Nonni, Urbino, 1982.
- FELICI C., *Del'insalata e piante che in qualunque modo vengano per cibo dell'homo*, (a cura di) Guido Arbizzoni, Urbino, 1986.
- FELICI C., *Lettera sulle insalate; Lectio nona de fungis*, Urbino, 1996.
- FERRI S., *Pietro Andrea Mattioli: Siena 1501-Trento 1578: la vita le opere con l'identificazione delle piante*, Perugia, 1997.

- GIOCHI F. M., «Opere di medicina di autori marchigiani nel Cinque Sei e Settecento. Repertorio bibliografico», in *Medicina e salute nelle Marche dal Rinascimento all'età napoleonica. Deputazione di Storia Patria per le Marche, Atti e Memorie*, Anno 97, Ancona, 1992.
- GIULIO CESARE, *De bello gallico*.
- HEJNOVA, M., *Pietro Andrea Mattioli: 1501-1578, in occasione del V centenario della nascita*, Praga, 2001.
- HELANDER H., «The Italian Physician Apollonius Menabenus and His Treatise *De Magno Animal* (1581)», in *Studi Umanistici Piceni*, 1999, XIX: 224-234.
- HULT O., *Vilhelmus Lemnius och Benedictus Olai, lifmedici hos Eric XIV och Johan III: ett bidrag till svensk läkarhistoria under Vasatiden*, Stockholm, 1918.
- JONSTON JAN, *Historiae Naturalis De Quadrupedibus libri*, Amstelodami, 1657.
- KOCKUM AXEL, *Läkare och apotekare vid Gustav Vasas och hans söners hov. Bidrag till medicinens och farmaciens historia i Sverige under 1500-talet*, Stockholm, 1949.
- LEONARDI C., «Sul medico durantino Costanzo Felici», in *Deputazione di Storia patria per le Marche, Atti e Memorie*, Anno 83 (1978), Ancona, 1979, pp. 237-269.
- LINDROTH STEN, «Apollonius Menabenus och hans *Tractatus de magno animal* (1581). En studie i humanistisk zoologi», in *Zoologiska bidrag från Uppsala XXV. Festskrift tillägnad professor Nils von Hofsten*, 1947, pp. 33-59.
- MAGNUS OLAUS, *Historia de gentibus septentrionalibus*, Romae, 1555.
- MÜNSTER L., «Studi e ricerche sull'opera scientifica di Andrea Bacci da S. Elpidio», in *Atti del III Convegno della Marca per la storia della medicina*. Fermo, 1959, pp. 99-103.
- MÜNSTER S., *Cosmographiae universalis*, Basileae, 1544.
- NATALUCCI G., *Medici insigni italiani antichi moderni e contemporanei nati nelle Marche*, Falerone, 1934.
- OLMI G., *Ulisse Aldrovandi: scienza e natura nel secondo Cinquecento*, Trento, 1976.
- PAZZINI A., *Storia della Medicina*, Milano, 1947.
- PICINELLI F., *Ateneo dei letterati milanesi*, Milano, 1670.
- PLINIO, *Historia naturalis*.
- SACKLÉN J. F., *Sveriges läkare-historia ifrån konung Gustaf I:s till närvarade tid*, Nyköping, 1822, I afd., pp. 319-20.
- SACKLÉN J. F., *Supplement till Sveriges läkare-historia ifrån konung Gustaf I:s till närvarade tid*. Nyköping, 1835, p. 44.
- SBOARINA F., *Il lessico medico nel Discoride di Pietro Andrea Mattioli*, Frankfurt am Main, 2000.
- VECCHIETTI F., *La Biblioteca Picena*, Osimo, 1795.

Note

¹ Senza avere la pretesa di dare una bibliografia esaustiva su Menabeni si ricordano per la parte italiana: ARGELATI F., *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, Mediolani, 1745, t. II, p. 921; BALDINI B., *Bernardini Baldini liber de fabulosis deis antiquarum gentium*, Mediolani, s.d. ma 1578 circa; CORTE B., *Notizie istoriche intorno a' medici scrittori milanesi*, Milano, 1718, pp. 118-120; CINELLI CALVOLLI G., *Biblioteca Volante, continuata dal Dott. Dionigi Sancassani*, Venezia, 1734-1747, vol III, p. 313; PAZZINI A., *Storia della Medicina*, Milano, 1947, vol. I, p. 627; PICINELLI, *Ateneo dei letterati milanesi*, Milano, 1670, p. 51.

Per la bibliografia svedese: HELANDER H., «The Italian Physician Apollonius Menabenus and His Treatise *De Magno Animal* (1581)», in *Studi Umanistici Piceni*, 1999, XIX: 224-234. KOCKUM A., *Läkare och apotekare vid Gustav Vasa och hans söners hov. Bidrag till medicinens och farmaciens historia i Sverige under 1500-talet*, Stockholm, 1949; LINDROTH S., «Apollonius Menabenus och hans *Tractatus de magno animal* (1581). En studie i humanistisk zoologi», in *Zoologiska bidrag från*

Uppsala XXV. Festskrift tillägnad professor Nils von Hofsten, 1947, pp. 33-59 MENABENUS A., *Det Stora Djuret. En 1500-talsskrift om älgen*, [traduzione dal latino, introduzione e note a cura di] H. Helander, Stockolm, Fischer & Co., 1996; SACKLÉN J. F., *Sveriges läkare-historia ifrån konung Gustaf I:s till närvarade tid*, Nyköping, 1822, I afd., pp. 319-20; IDEM, *Supplement till Sveriges läkare-historia ifrån konung Gustaf I:s till närvarade tid*, Nyköping, 1835, p. 44.

² Nel frontespizio di entrambe le opere si autodefinisce *insubris*.

³ *Libellus de causis fluxus et refluxus aquarum Stocolmiensium*, p. 17.

⁴ Giovanni III era il secondo figlio di Gustavo Vasa e regnò dal 1568 al 1592. Divenne re spodestando il fratello maggiore Erik XIV. Grazie al matrimonio, contratto nel 1563, con Caterina Sforza-Iagellona e alla conseguente alleanza con la Polonia, affermò il dominio della Svezia sull'Estonia e su una parte dell'Ingria. Tentò un riavvicinamento al cattolicesimo e ostacolò il luteranesimo, ormai forte in Svezia, chiudendo, ad esempio, l'università protestante di Uppsala, ma incontrò in ciò la forte resistenza della nobiltà. Il figlio Sigismondo fu nominato re di Polonia nel 1587.

⁵ KOCKUM A., nota 1, p. 102.

⁶ KOCKUM A., *ibidem*.

⁷ KOCKUM A., *ibidem*.

Premesso che è sempre difficile rapportare le vecchie misure al sistema metrico decimale, poiché esse variavano spesso da zona a zona e nel tempo, possiamo approssimativamente affermare che Menabeni riceveva ogni anno circa 7.000 litri di malto, 3.500 litri d'orzo, 85 kg di luppolo, 146 litri di burro, 157 litri di vino, 290 litri di salmoni, 290 litri di aringhe e 146 litri di stoccafisso.

⁸ Caterina Sforza-Iagellona (1526-1583). Figlia di Bona Sforza e di Sigismondo I Iagellone, re di Polonia.

⁹ Cfr. LINDROTH S., nota 1, p. 35. Non sono riuscita a trovare notizie su Oliviero d'Arco, penso che si tratti, in ogni modo, di un appartenente alla famiglia dei conti d'Arco, e probabilmente di un fratello di Prospero (1522-1572) e di Scipione d'Arco (1519-1573 o 75), figli di Nicolò d'Arco e Giulia Gonzaga, che furono diplomatici. Dei due si distinse soprattutto Scipione che, alla corte di Massimiliano II, fu ambasciatore cesareo a Roma e operò, per conto dell'imperatore, vicino ai circoli dei legati pontifici al Concilio di Trento. Cfr. *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, vol. III, 1961, s.vv.

¹⁰ Cfr. LINDEROTH S., nota 1, p. 35.

¹¹ MAGNUS O., *Historia de gentibus septentrionalibus*. Romae, 1555. Olao Magno, geografo e cartografo svedese (Linköping 1490-Roma 1557), ordinato sacerdote nel 1517, si trovava in Italia quando in Svezia prevalse la riforma e decise, pertanto, di non far ritorno in patria. Pubblicò a Venezia, nel 1539, la *Carta marina et descriptio septentrionalium terrarum ac mirabilium rerum in eis contentarum*, primo documento cartografico sull'Europa settentrionale, basato sui viaggi che egli aveva precedentemente compiuto in Finlandia e nel nord della Scandinavia. Alla *Carta* fece seguire l'*Historia* che ne era il naturale commento storico e geografico. L'*Historia* ebbe diverse edizioni e traduzioni in numerose lingue servendo, tra l'altro, a Torquato Tasso come fonte per la sua tragedia *Torrismondo*.

¹² Figlio di Massimiliano II, favorì la Controriforma nell'Impero. Spostò la capitale da Vienna a Praga, attirando su di sé le ostilità dei Tedeschi e degli Ungheresi. Nel 1597 cominciò a dare segni di squilibrio mentale e, rinchiusosi nel castello di Praga, si dedicò con passione all'astrologia, alle scienze e alle arti, diventando il protettore di grandi astronomi come Brahe e Keplero nonché il mecenate di molti artisti. Creò una grande raccolta di opere d'arte, libri e armi come pure un gabinetto di scienze naturali, famosi in tutto il mondo e successivamente depredati in parte dagli Svedesi durante il sacco di Praga nella guerra dei Trent'Anni.

¹³ LINDROTH S., nota 1, p.35.

¹⁴ LINDROTH S., *ibidem*.

¹⁵ LINDEROTH S., *ibidem*.

¹⁶ Bacci Andrea, medico, (1524-1600). Nato a S. Elpidio a Mare (FM). Dal 1567 tenne fino alla sua morte la cattedra di botanica alla Sapienza di Roma. Nominato nel 1587 archiatra di Sisto V (1585-1590) mantenne tale carica fino al decesso del pontefice. Brillante studioso e naturalista, scris-

se opere di idrologia (*De Thermis*, Venezia, 1571, *princeps*), farmacologia (*Tabula de Theriaca*. Roma, 1582) e zoologia (*Discorso dell'alicorno*. Firenze, 1573, *princeps*). Nella sua vasta produzione non mancano opere di mineralogia (*Delle XII pietre pretiose, che risplendevano nella veste sacra del Sommo Sacerdote*. Roma, 1581, *princeps*), enologia (*De naturali vinorum historia*. Roma, 1596, *princeps*) e storia picena (*Notizie dell'antica Cluana oggi S. Elpidio*. Macerata, 1716). Su Bacci si veda PANELLI G., *Memorie degli uomini illustri e chiari in medicina del Piceno*, Ascoli Piceno, vol. II, pp. 209-217; PAZZINI A., nota 1, p. 744; MÜNSTER L., «Studi e ricerche sull'opera scientifica di Andrea Bacci da S. Elpidio», in *Atti del III Convegno della Marca per la storia della medicina*. Fermo, 1959, pp. 99-103.

¹⁷ BACCI A., *De gemmis et lapidis pretiosis, eorumque viribus & usu ...*, Francofurti, 1603.

¹⁸ PICINELLI F., nota 1, p. 52 che ristampa l'ode dedicata a Menabeni dal medico e umanista milanese Bernardino Baldini nella sua opera *De Fabulosis Deis*, nota 1.

¹⁹ La lista dei manoscritti posseduti e scritti da Menabeni si trova nel catalogo on line della Biblioteca Ambrosiana, all'URL: www.ambrosiana.it

²⁰ Francesco I, figlio di Cosimo I e di Eleonora di Toledo, aveva sposato nel 1565 Giovanna d'Austria, sorella di Massimiliano II e quindi zia di Rodolfo II.

²¹ Stampatore del Seminario. Lavorò sia da solo che in società con Giacomo Piccaglia, stampando spesso anche per gli altri Tini di Milano. Aveva la bottega all'insegna della Fama. Non è chiara la relazione di parentela con gli altri Tini. Michele fu attivo prima e più a lungo degli altri.

²² Maternus Cholinus (1525-1588), probabilmente originario di Zurigo dove operava la famiglia di stampatori Cholin. Dal 1555 fino alla morte uscirono dai suoi torchi 250 opere. Dopo la sua morte la tipografia passò al figlio e poi al nipote.

²³ Helander H. (a cura di), nota 1, p. 144, n. 147

²⁴ Helander H. (a cura di), nota 1, p. 150, n. 239

²⁵ Dodoens Rembert (1517-1585), medico e botanista fiammingo, protomedico prima dell'imperatore Massimiliano II e poi, dal 1574, di suo figlio Rodolfo II; professore di medicina a Leida dal 1582. Considerato il padre della botanica olandese moderna fu autore di importanti opere come *Cruydeboeck (Erbolarium officinale)* (1553), *Stirpium Historiae pemptades VI, sive libri XXX* (1563); tra i lavori medici si ricorda *Medicinalium observationum exempla rara* (1581). Cfr. PAZZINI A., nota 1, p. 653, 672 e 771.

²⁶ Figlio di Ferdinando I e di Anna Jagellona. Alla corte di Massimiliano II furono attivi diversi medici italiani come Giulio Alesandrini, Pierandrea Mattioli e Gerolamo Mercuriale. Cfr. PAZZINI A., nota 1, p. 627.

²⁷ Sulla presa di Praga da parte dell'armata svedese nel 1648 si veda, ad esempio, il recente OLAUSSON M., «13 luglio 1648. La conquista del quartiere di Malá Strana a Praga», in *Cristina di Svezia. Le collezioni reali*, Milano, 2003, pp. 133-34.

²⁸ GIULIO CESARE, *De bello gallico*, VI:27.

²⁹ La stessa storia racconta Strabone sugli elefanti. BRUSEWITZ G., »Älgens europeiska istoria», in MENABENUS A., (a cura di) Helander H., nota 1, p. 13.

³⁰ PLINIO *Historia naturalis* (VIII:16).

³¹ MÜNSTER S., *Cosmographiae universalis*, Basileae, 1544.

³² Una tale giubba portava, ad esempio, il re svedese Gustavo II Adolfo quando nel 1632 cadde sul campo di battaglia a Lützen durante la Guerra dei Trent'Anni.

³³ MAGNUS O., *Historia*, XVIII:2.

³⁴ Lemnius Levinus (1505-1568), medico e chimico olandese. Studiò sotto la guida di Vesalio, Gesner e Dodoens. Laureato in medicina a Padova nel 1525. Per le sue teorie sull'igiene fu detto «l'igienista del secolo». La sua opera principale è *De miraculis occultis naturae* (1559) la cui edizione, ampliata, del 1564 fu dedicata dall'autore a Erik XIV Vasa. In questa dedica Lemnius spiega come invitato da Erik XIV alla sua corte preferì, invece, mandare al proprio posto il figlio Vilhelm. Altra opera famosa di Lemnius è *De habitu et constitutione corporis* (1561), edizione italiana *Della complessione del corpo humano* (Venetia, 1564). Oltre agli studi di medicina Lemnius aveva seguito anche

quelli di filosofia e teologia e, infatti, dopo la morte della moglie, si dedicò alla carriera religiosa. Cfr. HULT O., *Vilhelmus Lemnius och Benedictus Olai, lifmedici hos Eric XIV och Johan III: ett bidrag till svensk läkarhistoria under Vasatiden*. Stockholm, 1918, pp. 18-9. Suo figlio Vilhelm (1530 circa – 1573) si laureò in medicina a Pisa con una tesi sullo scorbuto. Fu protomedico di Erik XIV e di Giovanni III per il quale formulò una riforma sanitaria nazionale. Tra le sue opere ricordiamo *Emoot pestilenzie* (Contro la pestilenza) (1572) e l'inedito *Om sjukdomars kverande genom de i Sverige växande örter* (Sulla cura delle malattie grazie alle piante che crescono in Svezia). Cfr. HULT O., *passim*.

³⁵ Mizauld Antoine (1510-1578) medico e astrologo francese. Laureatosi in medicina a Parigi, fu medico e astrologo della regina di Navarra Margherita di Valois (1553-1615). Famosissimo in vita, fu autore di trattati di astrologia applicati alla medicina, fisiognomia, botanica e di segreti.

³⁶ Mattioli Pietro Andrea (1500-1577). Studiò medicina e fu prima medico cesareo a Vienna di Ferdinando e poi di Massimiliano II. Lasciata la carriera medica si dedicò alla botanica. Nei suoi «Commentari al Dioscoride» (Venezia 1544 con numerose ristampe e traduzioni) riunì tutte le conoscenze botaniche applicate alla medicina del suo tempo dimostrandosi, in tal modo, come uno dei più grandi botanici del XVI secolo. Tra i lavori più recenti su Mattioli: FERRI S., *Pietro Andrea Mattioli: Siena 1501-Trento 1578: la vita le opere con l'identificazione delle piante*, Perugia, 1997; SBOARINA F., *Il lessico medico nel Dioscoride di Pietro Andrea Mattioli*, Frankfurt am Main, 2000. HEJNOVA, M., *Pietro Andrea Mattioli: 1501-1578, in occasione del V centenario della nascita*, Praga, 2001.

³⁷ Cardano Girolamo (1501 o 1506 – 1576) Grande matematico e medico. Spirito eclettico, si occupò anche di filosofia, fisica, musica e pedagogia. Invitato da Cristiano III di Danimarca nel 1556 a divenire suo protomedico rifiutò, e si recò, invece, poco dopo in Inghilterra passando per Parigi. Accusato di eresia trascorse qualche mese in carcere a Bologna. Morì a Roma dove il papa gli aveva fatto avere una pensione. Cfr. tra gli altri PAZZINI A., *op.cit.*, p. 690 e seg.

³⁸ Scaligero Giulio Cesare (1484-1558), medico, naturalista e letterato. Inizialmente uomo d'armi, studiò medicina a Bologna e si trasferì ad Agen sulla Garonna come medico del vescovo Angelo della Rovere.

³⁹ MENABENI APOLLONIO, *Trattato del grand'animale, o' gran bestia, così detta volgarmente, & delle sue parti, e facultà; e di quelle del cervo, che servono à Medici. D'Apollonio Menabeni Medico, e Filosofo. & del medemo del Cervo Rangifero, e del Gulone: Dalla latina tradotto nell'italiana lingua da M. Costanzo Felici Medico, & da lui aggiunto in molti luochi. Et del medemo M. Costanzo Delle virtù, & proprietà del Lupo*, in Rimini, per Gio. Simbeni & Comp., MDLXXXIII.

⁴⁰ Esiste una lunga diatriba sul luogo di nascita di Felici. Alcuni lo vorrebbero nato a Calstel durante (attuale Urbisaglia), altri a Piobbico. Su tale argomento si veda ad esempio LEONARDI C., «Sul medico durantino Costanzo Felici», in *Deputazione di Storia patria per le Marche, Atti e Memorie*. Anno 83 (1978), Ancona, 1979, pp. 237-269.

⁴¹ Cfr. VECCHIETTI F., *La Biblioteca Picena*, Osimo, 1795, t. IV, pp. 104-5; NATALUCCI G., *Medici insigni italiani antichi moderni e contemporanei nati nelle Marche*, Falerone, 1934, pp. 203-4; GIOCHI F. M., «Opere di medicina di autori marchigiani nel Cinque Sei e Settecento. Repertorio bibliografico», in *Medicina e salute nelle Marche dal Rinascimento all'età napoleonica. Deputazione di Storia Patria per le Marche, Atti e Memorie*, Anno 97, Ancona, 1992, p. 805.

⁴² Oltre al trattato sul lupo, Felici pubblicò un'opera di cronologia *Il Calendario, ovvero Ephemeride Storica*. Urbino, 1577. Negli ultimi anni sono state riproposti alcuni scritti e lettere inedite di Felici: FELICI C., *Lettere a Ulisse Aldrovandi*, (a cura di) Giorgio Nonni. Urbino, 1982. IDEM, *Del'insalata e piante che in qualunque modo vengano per cibo dell'homo*, (a cura di) Guido Arbizzoni, Urbino, 1986. IDEM, *Lettera sulle insalate; Lectio nona de fungis*, Urbino, 1996.

⁴³ Aldrovandi Ulisse (1522-1605), medico, naturalista ed enciclopedico bolognese. Dedicò tutta la vita alla ricerca naturale facendo raccolta di piante, animali e minerali che dovevano servire alla pubblicazione di una grande opera enciclopedica in 13 volumi, di cui, però, diede alle stampe solo i primi quattro dedicati agli uccelli e agli insetti. I restanti volumi furono pubblicati postumi a suo

nome da diversi studiosi e collaboratori. Fu anche il fondatore dell'orto botanico bolognese. Su Aldrovandi, attentamente studiato da Giuseppe Olmi, si veda ad es. OLMI G., *Ulisse Aldrovandi: scienza e natura nel secondo Cinquecento*, Trento, 1976.

⁴⁴ Sull'opera di Felici dedicata al lupo e scritta sotto forma di lettera al padre si veda ALIVERTI M., «Il lupo nella cultura scientifica e popolare europea tra '500 e '600. Su di un trattato del medico e naturalista marchigiano Costanzo Felici (1525-1585)», in *Atti della XXXV Tornata dello Studio Firmano per la storia dell'arte medica e della scienza*, Fermo, 2001, pp. 11-17. Nel 1985, dal Comune di Piobbico, è stata ripubblicata in facsimile l'edizione cinquecentesca *Del Lupo, e virtu e proprietia sue...* in occasione del IV centenario della morte dell'autore.

⁴⁵ MENABENUS APOLLONIUS, *Det Stora Djuret. En 1500-talsskrift om älgen*, (a cura di) H. Helander, Stockolm, Fischer & Co., 1996.

⁴⁶ Ne *Le XII pietre preziose*. Roma, 1587, viene unita da Bacci al «Discorso dell'alicorno» anche l'*Historia della Gran Bestia aggiunta all'alicorno. Dove si discorre delle sue propriet  occulte contra il mal Caduco, et di molte sorti d'animali estrani*, pp. 111-130.

⁴⁷ JONSTON JAN, *Historiae Naturalis De Quadrupedibus libri*, Amstelodami, 1657.

* Vera Nigrisoli W rnghjelm
Senior Lecturere in Italian, Head of Subject
Dalarna University
H gskoletgatan 2
SE-791 FALUN
SWEDEN

Finito di stampare nel mese di luglio 2008
per conto di Andrea Livi editore in Fermo
dalla Fast Edit di Acquaviva Picena